

“MI CHIAMO GUGGENHEIM. CHE ALTRO POTEVO FARE SE NON OCCUPARMI D'ARTE?”

Si divide tra New York, dove presiede il cda dell'Academy of Art, e la Toscana. Dove inaugura una mostra e a noi dice: “La collezione di Peggy a Venezia? Sbagliano certi eredi, deve restare intatta!”

di Paola Piacenza, foto di Nicola Gnesi

CON UN COGNOME come il mio, avrei forse potuto fare altro?». Per Eileen Guggenheim, «parente alla lontana» - come sintetizza lei di Peggy e Solomon, l'eredità di famiglia è da rubricare alla voce talento. Il suo «consiste semplicemente nel mostrare tutto il buon lavoro fatto e chiedere di aiutarci a proseguire. Finora ci sono riuscita, ma è un talento da affinare di continuo». Donna tra le più influenti della scena culturale americana, presidente del consiglio di amministrazione della New York Academy of Art, la scuola fondata nel 1980 da un gruppo di collezionisti e da Andy Warhol, Eileen Guggenheim si divide tra la sede dell'Academy, nel cuore di Tribeca a New York, e la Toscana, una storia d'amore iniziata molto tempo fa. A Pietrasanta, il 2 agosto, la Guggenheim sarà ospite della galleria Accesso per l'inaugurazione della mostra *Visual Intelligence*, che riunisce alcuni lavori degli allievi dell'Academy, «giovani artisti che si trovano

in un momento molto eccitante nel loro percorso. Il Master è molto selettivo, i laureati delle scuole d'arte di tutto il mondo vorrebbero accedervi» spiega. «Questi ragazzi rappresentano davvero il meglio. Brad Brubaker (americano, fondatore di Accesso, insieme a Paul Feakes, britannico, ndr) è molto diligente, viaggia in tutto il mondo in cerca di artisti emergenti. Ha fatto una gran lavoro da noi.

Che atmosfera si respira oggi alla Academy, dopo oltre trent'anni dalla sua fondazione?

La scuola fu creata da artisti e collezionisti che volevano recuperare l'aspetto artigianale dell'arte, le cui radici affondano nelle botteghe del Rinascimento italiano. L'Academy è stata sin dall'inizio il luogo dove imparare a disegnare, scolpire, studiare l'anatomia del corpo umano. Oggi, nel XXI secolo, l'insegnamento non esaurisce più il ruolo della scuola, molta parte consiste nel mettere in connessione gli studenti con gli ambienti più vitali dell'arte contemporanea. A New York e nel mondo. Hanno visitato l'Academy, tutti i maggiori artisti contemporanei: Eric Fischl, John Currin, Rachel Feinstein sono solo alcuni. I 110 studenti del Master non imparano solo in classe, ma anche l'uno dall'altro. Questo rende l'Academy diversa dalle altre scuole d'arte. Non si lavora nel chiuso di uno studio che si apre solo quando il professore passa di lì per vedere i progressi dell'opera e fare le sue critiche.





Non ci sono orari, non ci sono porte chiuse: è un luogo pieno di energia.

Quanto è importante il mecenatismo per istituzioni come questa?

In America è molto diffuso, siamo orgogliosi delle nostre istituzioni, siamo abituati a dare per una causa. La mia è stata fin da subito l'istruzione. Ho studiato a Princeton, lì ho preso il Ph.D. in storia dell'arte (in seguito vi ha anche insegnato, ndr) e sono sempre stata molto grata all'istituzione. È quello che sto cercando di ricreare per gli studenti dell'Academy.

È l'eredità di Peggy e Solomon...

Siamo parenti alla lontana: sette fratelli Guggenheim arrivarono in America dalla Svizzera e fecero fortuna nell'industria mineraria. Mio nonno era parte di quella famiglia. In casa nostra i discorsi sull'arte erano pane quotidiano. Anche mia sorella è diventata una storica dell'arte. Forse era inevitabile (ride). Peggy era una grande talent scout, ma ha svolto questo ruolo soprattutto sposando gli artisti che voleva lanciare. Io, nel mio piccolo, sostengo luoghi di studio con la speranza che formino nuovi artisti da introdurre nel mondo.

L'amore per Italia da dove viene?

È nato negli anni dell'università: visitare Firenze era parte del mio programma. Lì ho conosciuto degli amici e sono tornata più volte. Poi col tempo, insieme a mio marito (il gallerista Russell Wilkinson, ndr) abbiamo preso casa qui. È un posto calmo e



Da sinistra, in senso orario, Riverboat di Elliot Purse, Grampa in a Chair di Nicolas V. Sanchez e Stinger di Amber Sena. Nella pagina accanto, Eileen Guggenbeim con Herr Riehle di Peter Simon Mühlbauer.

silenzioso, l'ideale contraltare di Tribeca, molto intenso ed energico.

È vicina di casa di Robert De Niro...

Il Tribeca Film Center è a un passo. Abbiamo onorato Robert De Niro all'Academy: a lui si deve l'aver riportato l'arte e la vita a Tribeca dopo l'11 settembre. E nella comunità del cinema ci sono molti amici della scuola. Naomi Watts è una collezionista fantastica, ha un ottimo occhio, viene spesso da noi con il marito Liev Schreiber e prende sempre i pezzi migliori.

Altri celebri scopritori di talenti?

New York è una città piena di creativi, ma anche tra i leader ci sono bravi collezionisti. Molti presidenti americani avevano fiuto per l'arte.

Anche gli Obama?

Per quanto ne so io, no. Michelle si occupa soprattutto delle famiglie dei soldati, dei veterani (l'iniziativa è Joining Forces, ndr).

Lei ha lavorato anche per la casa reale inglese, con il principe Carlo.

Negli anni Novanta l'ho aiutato a consolidare la sua charity, la Prince's Foundation. Il principe è un modello per chiunque voglia fare il mecenate. **Palazzo Venier dei Leoni a Venezia, sede del museo Guggenheim, di recente è stato oggetto di una guerra interna alla famiglia. È d'accordo con la sentenza dei giudici francesi che alla fine ha respinto la richiesta di alcuni eredi di smembrare la collezione?**

La collezione deve restare intatta, sono felice dell'epilogo. Quando ero giovane avevo fatto visita a Peggy, a Venezia, e ricordo che avevo trovato bellissimo che la sua casa fosse un'unica opera d'arte, con i quadri appesi nell'ingresso e nel soggiorno. Quando un collezionista come lei lascia un mandato preciso è semplicemente obbligatorio restarvi fedele. ●